

LA GATTA CHE GIOCAVA CON LE NUVOLE

Era una bella gatta, longilinea e sinuosa nelle sue movenze, con un'andatura flessuosa ed elegante; il mantello chiaro, più scuro sulle punte del corpo: muso, orecchie, zampe, coda.

Ci teneva tantissimo, al suo pelo; passava ore ed ore a lisciarselo e a renderlo soffice e lucente.

Ma quel che aveva di speciale era lo sguardo: con gli occhi leggermente ovali di colore blu intenso ti scrutava e sembrava leggerti in fondo al cuore, come se i pensieri, i sentimenti più intimi fossero per lei come un libro aperto, un libro sfogliato e letto sempre con silenziosa discrezione.

Con l'andar degli anni si ritirava sempre più spesso sulla parte più alta del tetto e stava lì, per ore ed ore, a fissare il cielo: attendeva le nubi per giocare con loro.

Forse era diventata anche un po' scorbatica, soffiava per un nonnulla, ma aveva una tenerezza ineguagliabile verso la sua Nipotina.

Il resto della famiglia giudicava un po' matta la Micia, quando asseriva di parlare e giocare con le nuvole, ma la Nipotina si faceva raccontare tutto ciò che la Nonna poteva insegnarle.

Per la Piccola era un'immane fatica arrampicarsi sul tetto: le sue zampette erano ancora un po' traballanti e gli artigli troppo teneri per poter far presa sicura, ma le era sufficiente alzare il musino ed incrociare lo sguardo della Nonna per trovare tutte le forze, arrampicarsi fino in cima ed accoccolarsi nel tenero abbraccio.

La Nonna le lisciava il pelo e vedeva in lei se stessa quando era giovane: lo stesso colore, gli stessi occhi, l'identico carattere sognatore...

La Nonna conosceva tutte le nuvole: Cirri, Cumuli, Nembi, Strati..., e quando la Gattina chiedeva, sapeva sempre come soddisfare la sua curiosità.

Così, giorno dopo giorno, la Piccola imparava a distinguere un Cumulo da un Cirro, un Altostrato da un Nembo e tutte le possibili combinazioni.

Si tuffava gioiosamente nella soffice coltre di un Cumulo "a panna montata" per scivolare subito dopo sulla pendenza della superficie frontale fredda; ancora un poco inesperta, la Piccola non aveva dimestichezza coi Cumuli-nembi, cosicché rischiava di bagnarsi il pelo passandovi sotto, sospinta ora dal Maestrale ora dal Libeccio, due dei Venti che abitualmente giocavano con lei e la Nonna, fra un temporale e l'altro.

I Cumuli "castellani", con le loro caratteristiche linee simili alle smerlature di un castello, rappresentavano il massimo divertimento e le due Gatte volteggiavano felici rincorrendosi e nascondendosi tra le soffici mura.

Una sera d'estate, dopo cena, la Nonna era più silenziosa del solito; era lì, sul tetto, e scrutava l'Infinito.

La Micina le era accanto; il cuore le batteva forte forte, ma non osava interrompere quel silenzio così profondo e carico d'attesa.

Quello era un tramonto molto particolare; avevano chiacchierato solo per un poco con le Nubi Cumuliformi, ma si erano soffermate nell'incanto delle Nubi Lenticolari che erano lì, sospese nell'aria della sera: batuffoli vaporosi con le sfumature dei raggi del Sole e del Cielo che si preparavano alle ombre della notte.

Anche tutte le altre nubi sembravano strane: si muovevano lentamente nel cielo terso, appena sospinte da un alito di Vento; poi vennero tutte verso la Gatta e la sua Nipotina fino ad avvolgerle completamente.

La Nonna posò il suo sguardo sulla Micina: mai i suoi occhi erano stati così luminosi, così intensi, così ricolmi di pace e di serenità; non disse una parola, ma nel cuore della Gattina scese una calma profonda.

Poi vide la Nonna staccarsi dal tetto e salire sulle Nuvole che avevano formato una scala di soffici gradini.

La Piccola stava lì, immobile. Qualcosa, dentro di lei, le diceva che la Nonna sarebbe andata via per giocare con le Nuvole. Per sempre.

La vide salire sempre più su, allontanarsi, diventare sempre più piccola, nel blu della Notte; poi le Nubi si aprirono ed apparvero le Stelle.

Nel Cielo la Gatta giocava con le Nuvole e risplendeva di un candore d'argento. Pian piano si stava trasformando ed era la Luna.

La Micina rimase ancora per un poco a guardare in su, verso l'Astro splendente, in un muto dialogo d'amore infinito che solo i loro cuori potevano sentire, comprendere...

Chiuse gli occhi per un attimo... si riempirono di lacrime... ma sapeva di non essere sola: la Nonna era con lei, nel suo cuore. Per sempre!

Riaprì gli occhi, scese velocemente dal tetto: ora le sue zampette erano sicure!

Poi si diresse verso casa, incontro alla sua famiglia che l'attendeva in un silenzio carico di stupore: il suo pelo era d'argento, candido come raggi di luna, i suoi occhi blu come la notte trapuntata di stelle.

Il suo sguardo esprimeva e diffondeva il linguaggio dell'amore infinito che tutto accoglie, tutto perdona, tutto ama...